

Prot. N. 169\19

Oggetto: Direttorio per il Diaconato

Trascorsi dieci anni dall'approvazione del testo normativo per la Diocesi di Albano che aveva come obiettivo quello di offrire un quadro organico e stabile per quanto riguarda la formazione e la vita del diaconato permanente, si avverte il bisogno di un aggiornamento alla luce dell'esperienza maturata e dei mutamenti nel frattempo intervenuti.

Avendo perciò valutato attentamente ogni cosa con il Delegato Vescovile per il Diaconato permanente, sostenuto dal parere unanime del Consiglio Presbiterale, che all'argomento ha dedicato la sessione del 1 marzo 2018, del 31 maggio 2018 e del 21 marzo 2019;

con il presente atto promulgo il

Direttorio per il Diaconato nella Diocesi di Albano

nel testo allegato al presente Decreto.

Il nuovo testo contenente per la Diocesi di Albano gli "Orientamenti e le norme per l'ammissione e l'esercizio del diaconato permanente" sostituisce il testo precedente a partire dalla sua entrata in vigore, prevista per il 28 giugno 2019, Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Sono fiducioso che tali norme - con la benedizione del Signore e con il generoso impegno di tutti - daranno rinnovato vigore a quanto già realizzato sino ad oggi e guideranno nel prossimo futuro il discernimento e la formazione dei Diaconi permanenti nella nostra Chiesa particolare.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana,
il giorno 9 del mese di giugno A. D. 2019
Solennità di Pentecoste

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Don Andrea De Matteis
Cancelliere

ORIENTAMENTI E NORME PER L'ESERCIZIO DEL DIACONATO PERMANENTE

1. DISCERNIMENTO E FORMAZIONE

La vocazione al diaconato è di per sé una chiamata al servizio del Vangelo e della Chiesa con una dedizione definitiva, che in diversi modi vede coinvolta tutta la comunità cristiana.

Quanto poi al conferimento del ministero diaconale nella forma permanente, benché sia profondamente vero che Dio lavora nella trama della personale, umana esistenza e che la sua volontà si mostra al livello della propria vita quotidiana, esso non è affatto la risposta della Chiesa ad un'individuale aspirazione. Ancor meno, poi, il conferimento del diaconato deve essere inteso, o proposto quale pubblico riconoscimento di meriti particolari. La vocazione al diaconato permanente, piuttosto, è un dono che deve essere verificato e riconosciuto anzitutto nel contesto di un'attenta opera di discernimento spirituale, da svolgersi a cominciare da fedeli che già esercitano nella comunità diocesana e parrocchiale un servizio significativo.

Pur nella consapevolezza che è dovere di tutti i credenti fare maturare nel proprio animo il senso vocazionale della vita, responsabile ultimo della chiamata, della formazione e della missione del Diacono nella forma permanente è il Vescovo diocesano, il quale esercita ordinariamente tale sua sollecitudine incaricandone quale suo primo collaboratore un Delegato.

Quanto al cammino di formazione al diaconato permanente, esso si prospetta non come un cammino isolato relativo ai singoli candidati, ma si allarga alla loro famiglia, alla comunità parrocchiale, all'intera Chiesa particolare. È giusto, dunque, che le Comunità parrocchiali di origine siano in vario modo informate e coinvolte nelle varie tappe del percorso formativo e circondino i candidati con la premura della preghiera, della stima, della fraternità.

Specialmente in occasione della celebrazione dei riti di Istituzione ai ministeri del *Lettore* e dell'*Accolito* e della *Ammissione* fra i candidati *al Diaconato permanente*, nelle rispettive comunità parrocchiali si promuoveranno iniziative adatte a spiegare il significato del Diaconato permanente. Ciò sarà possibile soprattutto quando nella Chiesa diocesana c'è la testimonianza di Diaconi permanenti che esercitano il loro ministero in modo attento, appropriato e frequente.

2. AMMISSIONE AL CAMMINO FORMATIVO

- a) Nell'itinerario al diaconato permanente possono di per sé essere accolte persone di ogni classe sociale e professione civile, ritenuta dall'Ordinario compatibile con il ministero diaconale (cf. CIC can. 288).
- b) L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato permanente è per i celibi di anni 21, per i coniugati di anni 31. L'età massima di ammissione al cammino di formazione per il diaconato è normalmente di anni 55. Solo per straordinarie ragioni, valutate esclusivamente dal Vescovo, si può ammettere al cammino entro il compimento del 60° anno di età.

- c) Gli aspiranti al diaconato permanente devono essere oramai da tempo vitalmente inseriti in una comunità parrocchiale, dove già esercitano con lodevole impegno alcune opere di apostolato. Ciò vale in ogni caso, anche per chi eventualmente aderisce ad associazioni e movimenti ecclesiali.
- d) Chi è già sposato è tenuto a coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Unitamente al consenso della sposa è richiesta una esperienza serena e stabile, autenticamente e pienamente cristiana di vita coniugale, soprattutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli. Quando, poi, l'aspirante al diaconato permanente è un vedovo, egli deve anzitutto essere consapevole di non potere contrarre validamente nuove nozze e dare prova di solidità umana e spirituale nella sua condizione di vita, anche per quanto riguarda l'educazione umana e cristiana di eventuali figli.
- e) Chi aspira al diaconato permanente come celibe deve essere disposto ad accogliere il celibato come scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e integrata in una personalità matura e armonica.
- f) La domanda dell'aspirante per l'inizio del cammino formativo è presentata al Delegato vescovile per il diaconato permanente, corredata da una presentazione del proprio parroco. Con la sua domanda il richiedente si rende disponibile a verificare la propria chiamata e a percorrere il cammino formativo predisposto nella Chiesa particolare. Il parroco, poi, nella sua presentazione delinea la figura cristiana dell'aspirante, descrivendone pure l'impegno e la qualità di presenza nella comunità parrocchiale.

3. PERIODO PROPEDEUTICO

- a) L'avvio del percorso formativo è preceduto da un periodo propedeutico non inferiore a sei mesi durante il quale il Delegato vescovile, con l'aiuto di alcuni collaboratori indicati dal Vescovo, avvia una prima fase di discernimento sulla base di criteri oggettivi, che facciano tesoro della tradizione della Chiesa e delle attuali necessità pastorali. Fra questi devono essere tenute in conto la salute fisica, la maturità umana e spirituale, le attitudini e la disponibilità di tempo adeguata per l'esercizio del ministero.
- b) Durante questo periodo l'aspirante al diaconato permanente incontra personalmente l'incaricato del Vescovo per la sua formazione spirituale; partecipa ad alcuni altri incontri comuni, che mirano a offrirgli alcune nozioni generali sul diaconato permanente, a farlo incontrare con eventuali altri candidati e con alcuni Diaconi permanenti – alcune volte facendo anche partecipare le rispettive loro mogli –, a illustrare le esigenze che l'esercizio del diaconato permanente nella Chiesa comporta.
- c) Gli incontri di formazione spirituale sono concordati personalmente con il sacerdote incaricato dal Vescovo e mirano a un più attento discernimento della chiamata di ogni aspirante. Gli altri incontri sono organizzati, laddove possibile per la presenza di più aspiranti in forma comunitaria, dal Delegato vescovile con la collaborazione dei vari responsabili della formazione, secondo un calendario previamente disposto e prevedendo che uno di essi sia guidato personalmente dal Vescovo diocesano.
- d) A conclusione del periodo propedeutico, il Delegato vescovile, dopo avere consultato gli altri responsabili della formazione e tenendo conto di tutti gli elementi in suo possesso, presenta al Vescovo diocesano una valutazione conclusiva dove è tracciato

il profilo della personalità di ogni aspirante insieme con un suo personale giudizio circa l' idoneità a proseguire nel cammino formativo. Da parte sua, il Vescovo ascriverà tra i candidati al diaconato solo coloro per i quali avrà raggiunto, sia in forza della sua conoscenza personale, sia in base alle informazioni ricevute, la certezza morale dell' idoneità.

4. QUADRIENNIO DI FORMAZIONE

Il periodo di formazione dopo la fase propedeutica ha normalmente la durata di quattro anni. Per tutto questo tempo l' aspirante al diaconato continua a essere inserito nel suo abituale contesto familiare, professionale, parrocchiale. Poiché, tuttavia, l' itinerario formativo si propone di verificare e favorire l' armonico sviluppo della personalità del candidato quanto alla maturità della fede e al senso della Chiesa e della missione, egli s' impegna a partecipare con regolarità agli incontri formativi programmati, che devono essere privilegiati rispetto a ogni altra attività. Il cammino formativo si colloca nell' orizzonte complessivo della formazione di tutti gli operatori pastorali nella Diocesi.

5. LA FORMAZIONE UMANA

- a) La formazione umana mira a plasmare la personalità dei sacri ministri in modo che diventino «ponte» e non ostacolo all' incontro delle persone con il Signore. Analogamente a quanto si richiede per i candidati al ministero presbiterale, anche per il candidato al diaconato permanente sono imprescindibili alcune qualità umane: amore per la verità, lealtà e rispetto verso tutti, senso della giustizia, fedeltà alla parola data, coerenza, disposizione alla comprensione e al perdono, equilibrio di giudizio e di comportamento, capacità di dialogo e di relazione con gli altri, sano realismo e fiducia per conoscere e accettare la propria personalità con pregi e limiti, sobrietà di vita ed equilibrata valutazione dei beni terreni.
- b) Un aspirante introverso, scontroso e inadeguato per relazioni positive e serene con gli altri, non è adatto per il ministero ordinato. Alla base della capacità di relazione con gli altri, infatti, c' è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe, sia in quello sposato. Condizione per un' autentica maturità umana, a sua volta, è la formazione alla libertà, che include anche l' educazione alla coscienza morale, che allena all' ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione. Tutti questi molteplici aspetti della maturità umana – qualità umane, capacità di relazione, maturità affettiva, educazione alla libertà e alla coscienza morale – dovranno essere presi in considerazione, tenendo ovviamente conto dell' età e della precedente formazione e progettati con proposte personalizzate. Qualora si rendesse opportuno, si potrà ricorrere, col consenso degli interessati, ad una consulenza psicologica presso specialista esperto in materia, individuato d' intesa col Vescovo.

6. LA FORMAZIONE SPIRITUALE

- a) La formazione umana si apre e si completa nella formazione spirituale, che costituisce il cuore e il centro unificante di ogni formazione cristiana. Sostenendo lo sviluppo della vita nuova ricevuta nel Battesimo e rafforzandola, la formazione spirituale del futuro

diacono si propone d'innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale. Il candidato dovrà, perciò, essere aiutato ad acquisire progressivamente quegli atteggiamenti che sono specificamente, benché non esclusivamente, diaconali. Si tratta, specialmente della semplicità di cuore, del dono totale e disinteressato di sé, dell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi. In questo cammino è indispensabile guardare a Maria, la serva del Signore, quale modello eminente, invocandola anche con la recita del santo rosario.

- b) Per maturare questo atteggiamento di servizio il candidato porrà l'Eucaristia al centro della propria vita, partecipando alla celebrazione eucaristica con la frequenza permessagli dai propri impegni familiari e professionali. Si porrà pure assiduamente alla scuola della Parola di Dio cercando in essa l'alimento costante della propria vita spirituale attraverso lo studio accurato e amoroso, l'esercizio abituale della *lectio divina* e la santificazione del tempo con la *Liturgia delle Ore*. Ulteriori mezzi di questa formazione spirituale sono la periodica celebrazione del sacramento della Penitenza, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali.
- c) Anche le mogli dei candidati coniugati sono coinvolte in questo cammino di crescita maturando una sempre più intensa consapevolezza della vocazione del marito e della propria missione accanto a lui. Siano, perciò, invitate a partecipare regolarmente agli incontri di formazione spirituale; ugualmente non si trascuri la possibilità di offrire proposte formative di crescita anche ai figli.

7. LA FORMAZIONE DOTTRINALE

- a) Al Diacono è richiesta pure un'adeguata preparazione teologico-pastorale che lo abiliti a un annuncio qualificato del messaggio cristiano. Per questo l'aspirante Diacono dovrà essere previamente in possesso almeno di un diploma di scuola media superiore, che abiliti agli studi universitari.
- b) Per la formazione teologica ci si avvarrà preferibilmente di un Istituto Superiore di Scienze Religiose costituito presso le Facoltà Teologiche romane, frequentandone almeno il primo ciclo di studi (triennio), nel quale si affrontano tutte le discipline teologiche e filosofiche fondamentali. Tale frequenza comporta l'obbligo di sostenere con regolarità le relative verifiche d'esame in modo da potere conseguire la Laurea (o Baccalaureato) in Scienze Religiose. Senza tali adempimenti non si potrà accedere al Diaconato permanente. In casi effettivamente eccezionali e da valutarsi di volta in volta, il Vescovo potrà individuare e richiedere l'adempimento di percorsi analoghi.

8. LA FORMAZIONE PASTORALE

La formazione pastorale prepara il candidato ad acquisire le disposizioni necessarie all'esercizio del suo ministero. Sarà quindi importante che fin dall'inizio del suo cammino il candidato si impegni a:

- a) verificare le inclinazioni e capacità al servizio pastorale in un ambito specifico della pastorale diocesana, sotto la guida del Responsabile del relativo Ufficio, o Servizio della Curia Diocesana;
- b) stabilire rapporti di comunione e collaborazione con quanti operano nei vari settori

della comunità parrocchiale di origine, inserendovisi conformemente alle indicazioni del Parroco, che ne è il responsabile ultimo;

- c) partecipare a periodici scambi e verifiche con i Diaconi permanenti già impegnati nel ministero;
- d) partecipare alle iniziative organizzate dagli Uffici Diocesani, secondo le indicazioni del Delegato vescovile.

9. L'ITINERARIO

1. Il tempo di formazione al diaconato permanente si configura come un vero e proprio itinerario, ritmato da passaggi precisi, che permettono l'assimilazione in progressione dei diversi contenuti spirituali, umani, teologici e pastorali. Dal punto di vista oggettivo l'itinerario complessivo è scandito dalle seguenti tappe:

- a) *Preghiera per l'avvio del periodo di formazione al Diaconato permanente.* Concluso il periodo propedeutico, nella chiesa parrocchiale di origine di ciascun aspirante ci si riunisce per *una particolare celebrazione* con la quale si vuole lodare e ringraziare il Signore, invocare la luce e la forza dello Spirito lungo le varie tappe del periodo formativo avviato. Il *Rito* è presieduto dal Delegato vescovile e vi partecipano oltre al Parroco e alla famiglia dell'aspirante anche gli altri fedeli impegnati in servizi pastorali nella Parrocchia.
- b) Conferimento del *ministero istituito del Lettore* e del *ministero istituito dell'Accolito*, rispettivamente non prima della conclusione del primo e del secondo anno di formazione.
- c) Terminato il triennio di formazione iniziale e anche gli obblighi di studio secondo quanto stabilito al n. 7/b, il Vescovo convocherà la Commissione per gli Ordini in vista di uno scrutinio per l'ammissione all'Ordine Sacro. Ad essa partecipano il Vicario Generale della Diocesi, il Delegato vescovile per il Diaconato, il parroco della parrocchia di origine e altri presbiteri scelti dal Vescovo, fra cui i Direttori di Uffici, o Servizi di Curia dove l'aspirante ha realizzato forme di impegno pastorale.
- d) Concluso positivamente lo scrutinio, si potrà procedere alla celebrazione del Rito di Ammissione tra i Candidati al diaconato permanente nella Chiesa di Albano, da svolgersi nella Cattedrale se ad esso sono interessati più candidati. In caso contrario il Rito potrà celebrarsi nella chiesa parrocchiale di ciascuno.
- e) Con la celebrazione del *Rito di Ammissione* si avvia l'ultima fase di preparazione alla celebrazione del Sacramento dell'Ordine con un intero anno dedicato alla preparazione dell'ordinazione diaconale. In questa tappa conclusiva della formazione iniziale si darà speciale rilevanza a un rapporto sempre più vivo con Cristo-servo con una più intensa e profonda vita di preghiera. Si potenzierà, dunque, quanto già indicato per la formazione spirituale con iniziative appropriate disposte dal Delegato con l'incaricato per la formazione spirituale. Per quanto riguarda la preparazione dottrinale si favorirà un lavoro di sintesi, mediante appositi incontri, l'indicazione di alcuni testi classici e di spiritualità da leggere e approfondire ed eventuali altre iniziative disposte dal Vescovo il quale, durante questo anno, curerà anche personali incontri con il futuro diacono permanente.

10. LA FORMAZIONE PERMANENTE

- a) La formazione permanente dei Diaconi è un'esigenza umana, che si pone in continuità con la chiamata soprannaturale a servire ministerialmente la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero. Tale formazione assume i caratteri della «fedeltà» a Cristo e alla Chiesa e della «continua conversione», frutto della grazia sacramentale vissuta nella dinamica della carità pastorale, propria di ogni articolazione del ministero ordinato.
- b) L'importanza e l'urgenza della formazione permanente scaturiscono dal dinamismo proprio della persona umana e, ancor prima, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine, che richiede una crescente risposta al dono ricevuto insieme ad un'aperta e gioiosa testimonianza di esso.
- c) L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato, ma rimane affidato alla responsabilità personale di ciascuno, perché esso rappresenta una caratteristica propria della vita del Diacono. La cura e l'impegno personale nella formazione permanente sono, perciò, segni inequivocabili di una risposta coerente del Diacono alla vocazione divina, di un amore sincero alla Chiesa e di una preoccupazione pastorale autentica riguardo ai fedeli e a tutti gli uomini.
- d) La formazione permanente deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della vita e del ministero del Diacono e, pertanto, deve essere completa, sistematica e personalizzata, nelle sue diverse dimensioni: umana, spirituale, intellettuale, pastorale.
- e) La formazione permanente dei diaconi permanenti include le specifiche offerte formative disposte dal Vescovo per tutto il Clero diocesano, cui si aggiungono gli incontri di scambio e di verifica pastorale tra diaconi; i corsi di formazione e aggiornamento su argomenti relativi a discipline teologiche e pastorali, alla vita della Chiesa e ai documenti del magistero, con ritmo mensile o comunque ciclici, aperti anche alle famiglie dei diaconi sposati.

11. LA COMUNITÀ FORMATIVA

Per la formazione il Vescovo si avvale di alcuni responsabili, che sono:

- a) Il *Delegato vescovile*, cui compete la cura diretta del rapporto con gli aspiranti, i candidati e i diaconi permanenti, con i loro parroci, con gli altri responsabili della formazione. Egli coordina anche l'attività formativa degli aspiranti, dei candidati e dei diaconi permanenti con le rispettive famiglie. È suo compito elaborare i giudizi di idoneità secondo quanto richiesto; compete a lui, pertanto, presentare il Candidato nel Rito di Ordinazione. In sintonia con il Centro Diocesano Vocazioni, il Delegato vescovile promuove la pastorale vocazionale per il Diaconato permanente e tiene rapporti con i Direttori dei vari Uffici e Servizi pastorali della Curia.
- b) Il *Direttore spi rituale*, che ha l'incarico di seguire personalmente la formazione spirituale dei singoli aspiranti, collaborando pure col Delegato vescovile per altre iniziative di formazione comuni.
- c) Il *Direttore di Ufficio*, o Servizio diocesano di cui al n. 8/a.

- d) Qualora si renda necessario, il Vescovo può affidare a persona particolarmente esperta nelle scienze teologico-pastorali il compito di essere garante dell'adeguata formazione teologica iniziale e permanente dei Diaconi permanenti.

12. AMBITI PRIVILEGIATI DI ESERCIZIO DEL MINISTERO

1. Il ministero dei Diaconi permanenti deve esercitarsi, sia pure nei tempi consentiti dalla situazione personale familiare e professionale, nei servizi pastorali e liturgici determinati dal mandato del Vescovo.
2. Aperta ad ogni legittima espressione ministeriale del Diacono, la Chiesa di Albano intende privilegiare i seguenti uffici:
 - a. *Ministero diocesano*: prioritari, tra gli uffici propriamente ecclesiastici che possono essere affidati a un Diacono permanente, sono quelli che riguardano settori specifici della pastorale diocesana e sovraparrocchiale, specialmente la *Caritas diocesana*. La disponibilità ad esercitare un tale servizio è condizione previa per la stessa ammissione tra i candidati.
 - b. *Ministero parrocchiale*: dopo la Sacra Ordinazione, il Vescovo affida al Diacono permanente un ministero da esercitarsi in un Ufficio, o Servizio della Curia diocesana, cui abitualmente si unisce il ministero in una parrocchia. Uditi il Vicario Generale, il Delegato vescovile e il Vicario territoriale, al Diacono permanente può anche essere affidato un servizio di pastorale interparrocchiale, specialmente se relativo alla *Caritas* e altri settori affini.
 - c. Corrispettivamente, il Vicario territoriale e il Parroco faranno in modo di promuovere una adeguata maturazione di consapevolezza e di atteggiamenti nelle comunità cristiane che ricevono il diacono.
 - d. Nell'affidare un compito ministeriale, o altro ufficio pastorale, nel documento di nomina il Vescovo indica pure la scadenza del mandato. Qualora non fosse indicata, essa è da intendersi *ad quinquennium*.
3. I Diaconi permanenti, secondo un turno stabilito dal Cerimoniere vescovile prestano il loro servizio alle Messe solenni presiedute dal Vescovo. Tale servizio assume un significato tutto speciale quando si tratta della *Messa stazionale*, ossia la Messa celebrata dal Vescovo nella chiesa Cattedrale, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, con la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio. Questa Messa, infatti, manifesta l'unità della Chiesa particolare e la diversità dei ministeri attorno al Vescovo e alla Santa Eucaristia (cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 41).
4. Non marginale, in ogni caso, è il ministero che, reso significativo dalla grazia del sacramento, ogni diacono esercita come *testimonianza all'interno della famiglia e del normale ambiente di lavoro*.

13. PRESENZA NEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

- a) Laddove ciò si trova espressamente indicato nell'atto della missione canonica fatta dal Vescovo, il diacono permanente è inserito nel Consiglio pastorale parrocchiale della Parrocchia, cui è stato assegnato.
- b) Il Vescovo fa in modo che il diaconato permanente sia adeguatamente rappresentato

nel Consiglio pastorale diocesano.

- c) Se in possesso di specifiche competenze, i diaconi permanenti potranno anche essere chiamati a far parte dei Consigli per gli Affari Economici, sia Diocesano sia Parrocchiali. È altresì opportuno che abbiano adeguata rappresentanza in altri organismi non riservati ai presbiteri.
- d) A seconda della materia trattata e se lo consentono la situazione personale familiare e professionale, un diacono permanente può, di volta in volta, essere invitato dal Vicario territoriale alle riunioni periodiche riservate al presbiterio.

14. CESSAZIONE DELL'INCARICO PASTORALE

- a) In particolari circostanze (motivi di salute, altri motivi personali o disciplinari), il Vescovo potrà ritenere opportuno che al diacono non sia assegnata alcuna destinazione pastorale.
- b) La sospensione temporanea, o a tempo indeterminato dal ministero e la perdita dello stato clericale sono determinati dal Vescovo nei casi e secondo le modalità previste dalla normativa canonica.
- c) Al compimento del 75° anno di età, sebbene ciò non costituisca una rinuncia formale all'ufficio, ogni diacono secondo la prassi canonica rimette nelle mani del Vescovo il suo mandato pastorale, o di altro suo ufficio. L'Ordinario diocesano valuterà l'opportunità di chiedere al diacono di rimanere nella destinazione assegnata a tempo indeterminato, o per un tempo limitato.
- d) In ogni caso, anche dopo la cessazione formale da un incarico configurato, il diacono continuerà a servire la Chiesa con la preghiera, il servizio liturgico secondo le indicazioni del Vescovo e la testimonianza di vita cristiana.

15. MEZZI DI SOSTENTAMENTO PROPRIO E FAMILIARE

Considerato quanto già indicato dalle *Premesse*, nella diocesi di Albano non è previsto il caso di diaconi permanenti che esercitino il ministero a tempo pieno, ottenendone diritto a uno stipendio per il sostentamento proprio e familiare. Ricevendo, pertanto, una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato, provvedano loro stessi ai bisogni propri ed a quelli della loro famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione. È pure vietato che percepiscano alcunché per loro prestazioni di ministero. Eventuali spese sostenute per attività collegate ad esplicito mandato ministeriale sono normalmente di spettanza dell'Ente dove operano, o di quello di destinazione dell'attività svolta.